

Nell'intrico della memoria: Felix Wubbe ai tempi di Kaser

Luigi LABRUNA

(Università de Naples Federico II)

Chiunque abbia avuto la ventura di doppiare il capo dei settant'anni – è stato scritto – sa quanto sia stato faticoso, aspro ed eccitante scalare il monte che dalle pendici dell'infanzia sale, attraverso la giovinezza, sino alla cima della piena maturità. E quanta ricchezza possa esserci nel soffermarsi allora nel ricordo. Nella memoria che dipana l'intrico degli avvenimenti trascorsi e, ora con gioia ora a fatica ora con dolore, rivela (più che ripropone) un mondo talvolta ormai impensato di eventi scordati, di miti rivisitati, di emozioni, di fatti strappati all'oblio e come illimpiditi nella prospettiva della lontananza nel tempo.

È quanto è accaduto a me poco più di un anno fa. Qui a Friburgo dove, su invito di Pascal Pichonnaz, sono venuto, a fine maggio 2011, insieme con gli altri componenti della Giuria del Premio Boulvert, per una riunione preparatoria della nona edizione del concorso. Chiesi allora a Pascal se Felix Wubbe in quei giorni stesse a Friburgo e se, nel caso, potessi salutarlo.

Prontamente Wubbe ci invitò tutti per un drink nella sua casa sulla collina. E così dopo anni ci rivedemmo. Ci venne incontro giù nell'atrio che dà sul giardino che si affaccia sul bosco, sereno, con il suo tratto garbatamente premuroso, riservato, quasi timido, signorile, discreto e misurato. Un po' più incanutito di come l'avevo visto l'ultima volta, ma alto, asciutto, elegante come un tempo. Intristito (e non poco) per la perdita della compagna di una vita, della quale con ritegno ci parlò mostrando gli alberi, i cespugli, i viottoli appena tracciati nell'erba che insieme avevano curato e tante volte percorso, ma

anche come rasserenato dalla presenza delicata e amorevole della giovane nipote che lo aiutava a fare gli onori di casa.

Era, insomma, il mio antico collega maggiore di un tempo che ora ci accoglieva a casa sua: quello che tanti anni prima (oltre cinquanta) avevo conosciuto alla scuola di Kaser. Visibilmente lieto per la nostra visita, per l'omaggio che gli riservavamo, ci mostrò i suoi libri. Parlammo del nostro lavoro, ancora non troppo affievolito nonostante fossimo ormai entrambi professori *propter aetatem immunes*; del mio maestro italiano Guarino, già allora ultra-novantacinquenne; delle nostre famiglie ormai ordinariamente multietniche; delle tristi condizioni della politica italiana deturpata da troppi scandalosi clamori; delle difficoltà dell'Europa. E, naturalmente, del nostro comune maestro austriaco-tedesco e dei suoi antichi allievi, compagni di lavoro, in molti casi diventati amici fraterni per la vita. Vita dalla quale in troppi ormai, prematuramente, sono usciti.

Studioso 'europeo' acuto e profondo, giurista raffinato, scrittore succinto e pacato, privo di sussiego, aperto all'ironia, multilingue: questo è il ritratto (in parte, solo in parte, anche un autoritratto) che di Felix Wubbe ho sempre avuto in mente dalle prime volte che l'ho incontrato. Anzi, già prima di conoscerlo.

Mi aveva accennato a lui, per come lo aveva avuto partecipe e attivo nel suo seminario a Heidelberg nel 1956, il professor Kunkel che, prima di recarmi ad Amburgo, dopo un periodo di apprendistato della lingua tedesca a Rothenburg sulla Tauber, ero andato a visitare a Monaco in una sorta di viaggio di iniziazione tra i romanisti tedeschi. Il maestro mi accolse con grande cortesia ma sbrigativamente la mattina in Istituto; mi invitò quindi per un caffè il pomeriggio a casa sua. E qui, dopo essersi informato e aver discusso dei miei lavori, dei miei propositi e avermi chiesto notizie dei romanisti napoletani e, in particolare, del suo amico Lauria, mi portò a cena offrendomi una pizza, a suo dire "napoletana", che a lui piacque moltissimo (io, riverente, non giudicai ...), e mi introdusse in una panoramica delle giovani leve di studiosi stranieri che lavoravano a quel tempo in Germania, citando come particolarmente promettenti il giovane leidense che aveva lavorato con lui nell'antica università da cui recentemente si era trasferito e un altro esordiente romanista, spagnolo, Juan Miquel, che, fedelissimo, si sarebbe professato suo allievo per tutta la vita e che avrei incontrato più volte anche ai seminari di Kaser dove venne ripetuta-

mente per illustrare i progressi delle sue tesi sui “mechanische Fehler” nella tradizione dei Digesta (poi pubblicate, con l’aiuto di Kaser appunto, nella ZSS del ’63). Anche lui sarebbe diventato nel tempo mio amico sincero, entrando a far parte pure della Giuria del «Boulvert» dal 1998. È scomparso nel 2008 a Monaco dove era solito tornare ogni anno a studiare.

Di Felix Wubbe, però – di cui avevo letto sino ad allora solo un ampio e documentato saggio in cui dimostrava l’inesistenza di «eine Lehre von subpignus» nel Corpus iuris, pubblicato nella Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis del 1958 e un articolo sulla responsabilità (per custodia) dell’horrearius nella ZSS del ’59 – mi parlò ben più a lungo il professor Kaser quando, dopo avermi accolto, a fine anni ’50 (sempre del secolo scorso), come borsista della Alexander-von-Humboldt-Stiftung, presso il suo Seminar della Feldbrunnenstrasse in Amburgo, gradualmente mi inserì nel circolo dei suoi allievi. In quella comunità di studiosi, cioè, che egli decideva di ammettere a lavorare con lui dopo un esigente approfondimento della loro genealogia accademica se stranieri, delle attitudini scientifiche sia pure in embrione dimostrate, della credibilità dei lavori in corso o programmati, della correttezza e affidabilità personali. Di loro, nel tempo, con la sua volontà di capire e la generosa capacità di spiegare e di aiutare, diventava, attraverso una intensa consuetudine di rapporti, oltre che esigente maestro, affezionato amico personale.

Allora si apriva completamente. Ti ammetteva a casa sua. Accentuava la sua disponibilità a guidarti, a correggerti, a farti conoscere non solo fonti, libri, codici o trattati, ma uomini di scienza in carne e ossa, giovani ricercatori o docenti ormai maturi, o altri maestri che, cosmopolita nel profondo, conosceva dappertutto. E ti incitava, così, senza parere, a lavorare e ad agire con la dedizione, la disciplina intellettuale, di vita, che in essi apprezzava e con le caratteristiche positive che, con compiacimento, di ciascuno di loro indicava in modo appropriato e differente. Ascoltatore attento, riusciva col dialogo a far emergere in ciascuno dei suoi scolari una personalità attiva verso l’approfondimento critico degli argomenti da ciascuno prescelti. Li aiutava a individuare nella foresta dei testi giuridici antichi il proprio itinerario di ricerca, spianando – con semplicità, e con una conoscenza impressionante della letteratura antica, recentissima, spesso anche di quella in fieri – la strada perché non si smarrissero in viottoli laterali

senza sbocchi. Mai pretendeva di imporre soluzioni. Anzi, a seguito del confronto delle sue idee anche con quelle dei più giovani, non di rado mutava le proprie. O, se possibile, cercava, quando ne era persuaso, di conciliarle con quelle degli altri.

Definito, con una punta eccessiva di causticità credo, dal mio amico Okko Behrends “*der Meister der Vereinbarung des Unvereinbaren*”, in realtà Kaser aveva un dono raro: quello di saper mettere in questione il suo sapere. Di passarlo giorno per giorno al filtro del dubbio. Un dubbio che non era ansia, ma disposizione a comprendere e a non rigettare pregiudizialmente le tesi altrui, a confrontarsi con le altrui ragioni, con le critiche, a rinnovarsi. La sua probità intellettuale, pari alla sua «*incroyable force de travail*» era proverbiale. Lo sottolineava, con grande efficacia, tra gli altri, proprio Felix Wubbe sulla TR 55 [1987] 399 s. in un’incisiva segnalazione delle «*Ausgewählte, zum Teil grundlegend erneuerte Abhandlungen*» del maestro pubblicate per festeggiare i suoi 80 anni nel 1986 con il titolo *Römische Rechtsquellen und angewandte Juristenmethode* (volume prezioso che integra, con quelli pubblicati nel decennio successivo, gli *Ausgewählte Schriften* da me raccolti in due tomi in occasione dei suoi 70 anni nel 1976). Sentitelo: «*Infatigable, il poursuit ses recherches et en même temps toujours attentif à la critique, toujours prête à repenser ces positions, il laisse planer son regard sur l’ensemble de son oeuvre pour le tenir à jour. Le lecteur qui veut être à la page doit avoir sous les yeux la dernière mouture de l’article qui l’intéresse. Il sera largement récompensé, car il pourra entrer de plein pied dans la discussion, avec la certitude que M. Kaser a vu et pesé tout ce qui a été écrit sur le sujet*».

Proprio questo suo temperamento scientifico «accanito» lo spingeva (anzi, lo costringeva) a essere un lettore avido, quasi ingordo, della letteratura e dei lavori dei suoi allievi che, dattiloscritti o in bozze, postillava, sottolineava, integrava con suggerimenti, indirizzava con note rapide e incisive o con lunghe osservazioni critiche o adesive. Poi amava commentarli e renderne partecipi gli altri componenti della sua scuola.

E fu così che avendo sul suo scrittoio un giorno, in bozze mi pare, la monografia in olandese di Felix Wubbe sulla *res aliena pignori data*, poco prima che fosse pubblicata (o appena edita) a Leiden a metà del 1960, me ne parlò con interesse e condivisione, sottolinean-

done le caratteristiche e la personalità dell'autore che molto stimava al punto da aver affidato a lui, non ancora Privatdozent, due anni prima i suoi corsi di diritto romano a Münster durante un semestre di ferie preso prima di trasferirsi ad Amburgo nel 1959.

Kaser aveva conosciuto Wubbe in Olanda nel '56 in occasione della sessione della SIHDA organizzata a Leiden da Feenstra, di cui Felix era assistente, e da Hoetink ad Amsterdam. Era stato impressionato dalla sua cultura, dal dominio delle fonti che dimostrava, dall'equilibrio nell'interpretarle, dal suo carattere pacato e riflessivo, tollerante. Soprattutto consapevole della relatività delle nostre conoscenze e della storicità del sapere (mi indicò – ricordo – e insieme commentammo la citazione da lui posta a chiusura della prefazione al citato saggio sulla res aliena pignori data, tratta dalla *Disputatio inauguralis de jure uxoris in bona mariti*, Francofurti 1692, di Chr. Herrwig, che suona così: *Forte cecidi ego, cecidit qui praeivit, cadet qui nos sequetur. Toleremus nos invicem*).

Colpito dunque dalle sue doti, lo aveva invitato a perfezionare i suoi studi presso di lui a Münster dove Wubbe si recò ad inizio del 1957 molto giovandosi (scrive ancora in quella prefazione), oltre che della guida «ispirata» di Kaser, della ricchezza della biblioteca di Paul Koschaker da qualche tempo acquisita al suo Istituto, che gli consentì di superare le difficoltà incontrate nelle sue ricerche per la penuria di libri allora esistente in Olanda. A Münster Wubbe divenne amico di Dieter Medicus (che io ritrovai ad Amburgo affermato docente) e conobbe molti giovani romanisti di tutta Europa che studiavano con il maestro: Gunter Wesener, altro autorevole membro emerito della Giuria del «Boulvert», Sabastião Cruz, Ferdinando Bona, raffinato umanista troppo presto scomparso, di cui sono stato affezionato successore sulla cattedra romanistica camerte, e, soprattutto, Henryk Kupiszewski, del quale ricorda (come io ricordo) con affetto e rimpianto, oltre che la cultura vastissima e il solido rigore di giurista, l'impegno etico forte e la coscienza critica genuina, volta a recuperare il valore della dignità dell'esistenza in un periodo di smarrimenti e di ambiguità della storia del suo Paese e dell'Europa.

Di quel breve ma intenso periodo (gli ultimi tre o quattr'anni del lunghissimo insegnamento di Kaser nell'Ateneo in cui era approdato nel 1932/33 quale successore di Hans Kreller) è lo stesso Wubbe che ha poi diffusamente parlato in un commosso intervento intitolato *Bei*

Max Kaser in Münster durante il «Symposion», organizzato qualche mese dopo la sua morte, nel novembre del 1997, a Salisburgo da Mayer-Maly, Hackl e Rainer, nel corso del quale a me toccò parlare degli Allievi stranieri di Max Kaser (gli atti di quel Simposio, in cui intervennero molti degli allievi e colleghi più vicini al maestro – Knütel, Waldstein, Benhör, Bürge, Mayer-Maly, Medicus, Landwehr, Nörr, Rainer, Wacke, Zimmerman – sono stati poi, com'è noto, pubblicati nel vol. 115 [1998] della ZSS, per tanti anni da Kaser diretta).

Nel citato suo bellissimo «ricordo», Wubbe rievoca del maestro e della sua scuola, con vivacità e partecipazione, il fervore di studi, i temi prevalenti nelle ricerche che vi si svolgevano, i libri che vi si scrivevano, i seminari che il Professore, ai tempi di Münster cinquantenne, regolarmente vi teneva, i suoi discorsi sul rigore del metodo, sulla necessità di un approccio «serio» alle fonti. Da un lato, racconta, «mi risuona ancora nelle orecchie l'ammonimento "Achtung, es gibt Interpolationen! Es wäre ein Fehler, darin nicht zu denken!"», dall'altro ricorda che egli valutava «unsere Unbekümmertheit» in qualche modo «auch beneidenswert». Le interpolazioni, dice Wubbe, non erano a quel tempo il principale «Gesprächsthema». Serpeggiava allora continuamente «im Vordergrund» il «Vulgarrecht», la questione catapultata «al centro» della riflessione dei romanisti dai saggi di Franz Wieacker, *Vulgarismus und Klassizismus im Recht der Spätantike* (1955) e *Textstufen klassischer Juristen* (1960) il cui titolo – ricorda con humor Wubbe – irritava Kaser ogni volta che lo si citava: «Juristen, ob klassisch oder nicht, haben keine Stufen, auch keine Textstufen» (sarebbe stato corretto dire, precisava, «Textstufen im Werk oder in den Schriften klassischer Juristen»).

Un altro argomento che a quel tempo era vivamente discusso, e che «ancor oggi mi affascina», scrive Wubbe, ed «è indissolubilmente legato nella mia memoria con i tempi di Kaser in Münster» era quello del «relative Eigentum». Come è risaputo, molta parte della dottrina (soprattutto italiana) era fortemente scettica in proposito. E, quando se ne parlava, Kaser, tra il serio e il faceto, replicava: «Wer es nicht glaubt, hat es nicht verstanden». Eppure – ricorda sempre Wubbe – molti anni dopo (nel saggio *Ueber 'relatives Eigentum' im alt-römischen Recht* edito nella *Savigny* 102 del 1985) egli modificò non poco le sue posizioni.

Quelle di Felix Wubbe dedicate al rapporto suo con il nostro comune maestro, insomma sono pagine dense, di gradevole lettura, ricche di osservazioni, aneddoti, intuizioni, accenni a studiosi, a temi, influenze, sintonie e controversie. Ma soprattutto di riferimenti incisivi agli insegnamenti di Kaser di cui, come Wubbe, anch'io ho avuto la fortuna di avvalermi negli anni di Amburgo e poi, continuamente, nella mia vita di studioso e di accademico a lui e alla sua scuola sempre legato, da una quarantennale «nimmer abreissender Kette von Briefen und Gesprächen, bis und mit meinem letzten Besuch ihm in Ainring». Felix vi andò (ricorda) nell'ottobre del '96. E, nel salutarlo, il professore gli disse «Wir sehen uns nicht wieder. Mach's gut». Il mio «Abschied» dal maestro era avvenuto qualche mese prima. Sempre ad Ainring (dove ero andato a trovarlo già altre volte con mia moglie, quando era ancora viva la signora Erna). Quell'ultima volta fui accompagnato da Tullio Spagnuolo Vigorita, un altro amico che era stato, subito dopo di me, a studiare ad Amburgo e che purtroppo da qualche mese ci ha anche lui improvvisamente lasciato.

Di quell'intenso legame con il professor Kaser che ci accomuna, della generosità solare dell'amicizia e della straordinaria *humanitas* del maestro – «qua reflorēt omnia/ quae morosa nostra aetate/ saepe apparent tristia» – Wubbe ha parlato, scritto e ha fatto riferimento più volte in saggi che ora è possibile agevolmente leggere (o rileggere) nella bella raccolta pubblicata nel 2003, con il titolo fortemente allusivo *Ius vigilantibus scriptum*, dall'allievo e successore Pascal Pichonnaz, al quale sono grato anche per l'organizzazione di questa giornata festante. Molti di quei saggi, da cui emergono a tutto tondo le figure di Kaser e dei suoi allievi di un tempo, mostrano contemporaneamente angolature e profondità della personalità di Felix Wubbe, non solo come scienziato, e ne svelano tratti difficilmente accessibili attraverso la lettura delle sue monografie, degli articoli dogmatici, dei manuali.

Di Wubbe emerge, infatti, in quelle pagine, nettamente, l'immagine di un giurista, di un dotto, che per le sue caratteristiche e il suo tratto profondo, si distingue tra quelle della romanistica contemporanea. Di un uomo di cultura «verace», diremmo a Napoli. Straordinariamente ricco, cioè, di quella «cultura» la cui vera cifra è (proprio come egli usa dire) quel «savoir vivre» di cui nella sua lunga vita di «*humaniste irréductible*» è stato ed è interprete eminente, ca-

pace di mantener alto un habitus accademico che tanto ha dato alla scienza e alla civiltà della nostra vecchia Europa.

Anche per questo, Felix caro, oggi – nel giorno in cui, no-nagenario, feliciter ti festeggiamo – con amicizia, rispetto e affetto tutti ti ringraziamo.

* *
*

Postilla. – La citazione dell'incipit deriva liberamente da G.SAPIENZA, *L'arte della gioia*, Torino 2008, pp.269ss. – I testi degli interventi che svolgemmo durante il «Symposion für Max Kaser» tenutosi a Salisburgo il 20 e 21 novembre 1997, sono nel vol. 115 (1998) della ZSS, Röm. Abt., preceduti dal commosso necrologio di R.KNÜTEL, *Max Kaser 1906-1997*, ivi, pp.XVII-XLVIII. Il mio sugli Allievi stranieri di Max Kaser (ivi a pp.22-32) è stato poi ripubblicato in L.LABRUNA, *Maestri, amici, compagni di lavoro*, Napoli 2007, pp.135-148; quello di F.WUBBE, *Bei Max Kaser in Münster*, ivi, pp.2-9 è ora anche nel suo vol. *Ius vigilantibus scriptum. Ausgewählte Schriften/Œuvres choisies* hrsg. von P.PICHONNAZ, Fribourg 2003, pp.509-517 (si v. ivi, pp.VII-XV la Bibliographie dell'Autore ove indicazione puntuale e completa degli scritti ai quali nel testo mi sono in modo discorsivo riferito). Particolarmente significativo, tra gli altri di Wubbe da me qui utilizzati, è il saggio *Qu'entendons-nous par culture?*, già in *Où va la culture? - Hat Kultur Zukunft?*, «Défis et dialogues - Herausforderung und Besinnung, 2», Fribourg 1977, pp.9ss., ora a p.521ss. della raccolta. – Il Carmen gratulatorium in honorem Maximiliani Kaser antecessoris ... A.D. MCMLXXIII, pubbl. in F.WUBBE, *Gratiis agendis*, Friburgi Helvetiorum MCMLXXXV, pp.134-136, è ora anche in appendice al mio scritto *Kaser dottore fridericiano*, in L.LABRUNA, *Maestri ... cit.*, pp.58-68. – Su allievi di Kaser, si v. ancora L.LABRUNA, *La vita breve. Ricordo di Antonio M. Babakos*, ora in *Maestri ... cit.*, pp.1-3; «Les déchirements de la mémoire». Enrico Kupiszewski, ora ivi, pp.194-199; *Liber amicorum*. Per Juan Miquel, ora ivi, pp.390-399; «Buon sangue non mente». Rolf Knütel, *der international tätiger Wissenschaftler*, ora in L.LABRUNA, *Semper professor e altri scritti*, Napoli 2012, pp.92-119, con bibl.; «Mit der Reife wird man immer jünger». I settant'anni di Tullio

Spagnuolo Vigorita, ora *ivi*, pp.197-200 (su di lui: C.CASCIONE, *Tullio Spagnuolo Vigorita. 1941-1912*, in *Index* 41 [2013] 1-10).